

L'età della pietra in Etiopia e in Somalia

Lo studio dell'età della pietra in Etiopia e in Somalia può considerarsi ai suoi inizi.

Benchè segnalazioni di stazioni dell'età della pietra siano state fatte abbastanza numerose, e notevoli raccolte di manufatti litici arricchiscono già alcuni musei di Europa, tuttavia il maggior numero delle osservazioni e degli studi sull'argomento si riferisce a stazioni di superficie e da stazioni di superficie proviene la massima parte delle raccolte suddette. Quindi assenza di dati stratigrafici necessari ad una sistemazione cronologica dei ritrovamenti. Inoltre si tratta di reperti sporadici dei quali è talvolta difficile poter stabilire con sicurezza, sulla scorta delle notizie relative lasciateci da vari autori, il luogo esatto di rinvenimento.

L'assenza dei dati stratigrafici che è da lamentarsi nella maggior parte dei casi ci costringe a stabilire la cronologia delle varie industrie su semplici osservazioni di carattere tipologico. Soltanto tre giacimenti in grotta presentanti una regolare stratigrafia sono fino ad oggi noti, due in Somalia ed uno in Etiopia.

Da tutto ciò si comprende che sarebbe ancora prematuro voler tracciare un quadro definitivo della preistoria somala ed etiopica o tentare dei riferimenti precisi, o peggio ancora, stabilire dei sincronismi tra le *Jacies* industriali di questi territori e quelle di altre regioni del continente. Però ci sembra giunto il momento di gettare per lo meno uno sguardo d'insieme allo stato delle ricerche preistoriche in queste regioni, di iniziare un'analisi dei vari ritrovamenti, di stabilire, in una parola, una prima base che possa servire di orientamento a coloro che si accingono allo studio della preistoria dell'Africa Orientale. Cercheremo quindi, in questo scritto, di riassumere in breve quanto di più significativo si conosce sull'età della pietra in Etiopia e in Somalia, e di tentare, ove possibile, una sistemazione tipologica e cronologica delle varie industrie.

Non possiamo ancora occuparci dell'Eritrea perchè di questo paese non è noto, fino ad oggi, alcun ritrovamento importante.

Le prime ricerche preistoriche, sia pure di carattere occasionale, si ebbero nella Somalia Italiana. Fu infatti il Revoil che per primo si

preoccupò di raccogliervi, verso il 1880, qualche strumento e qualche scheggia di selce casualmente trovati percorrendo la costa e l'altipiano settentrionale della Migiurtinia. Una diecina d'anni appresso fu il Robecchi-Bricchetti che riportò in Italia alcune schegge silicee provenienti dal retroterra di Obbia. Da allora in poi altri ricercatori nella Somalia Britannica, in Etiopia, e ancora nella Somalia Italiana e in quella Francese si dedicarono sia alla semplice raccolta di manufatti sia, in qualche caso, quando si trattò di missioni scientifiche, ad un vero e proprio studio dei giacimenti preistorici da essi individuati.

Ci sembra opportuno, nella esposizione dei dati di fatto che stiamo per intraprendere, di seguire un ordine geografico e storico: inizieremo il nostro esame dalla Somalia Italiana nella quale si ebbero appunto le prime ricerche paleontologiche.

Somalia Italiana. - Fu dunque il Revoil, come abbiamo detto, che nel 1880 raccolse per primo nella Migiurtinia alcuni manufatti di pietra. Egli è molto generico nell'indicare le località ove tali strumenti furono da lui trovati, sì che ci resta difficile stabilirne l'esatta ubicazione. Di tali strumenti dà una brevissima descrizione e pubblica alcune figure (1-2): una bella punta di tipo mousteriano, proveniente dalla Valle di Angora, un raschiatoio nucleiforme sempre di tipo mousteriano, una lametta, ecc.

Dobbiamo giungere al 1891 perchè le industrie litiche della Somalia Italiana tornino ad attrarre l'attenzione degli studiosi; in quell'anno infatti la missione Robecchi-Bricchetti raccoglie pochi manufatti nel retroterra di Obbia e precisamente sulla collina di Uarandi [29] *. I disegni di due di essi riprodotti nel libro del Robecchi-Bricchetti non permettono di farci un'idea del loro tipo, però nella nota illustrativa redatta dal Giglioli che li ebbe in esame, questi strumenti ci vengono presentati come eseguiti con tecnica mousteriana (3).

Un ventennio più tardi e cioè nel 1913, la missione geo-zoologica Stefanini-Paoli della R. Società Geogr. Italiana riporta in Italia una serie di 29 strumenti litici raccolti in alcune località della Somalia Meridionale che vengono illustrati dal Puccioni (4). Tali oggetti, che fanno oggi parte delle collezioni del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze, sono riferibili in genere ai tipi del Levallois-Mousteriano e in qualche caso del Paleolitico Superiore. Essi provengono dalle località di Guran [9], Bur Errimu, El Ure [10], Lugh [7],

* I numeri tra parentesi quadra corrispondono alle stazioni segnate sulla Carta di distribuzione qui unita.

Curetca [6], Allengo [5] e di Salagle [1]. El Ure è la stazione che ha dato maggior numero di strumenti; fra questi notevole una bella punta Chatelperron.

Nel 1924 una missione geo-antropologica composta dei proff. Stefanini e Puccioni si reca in Somalia per incarico anche questa volta della R. Soc. Geografica Italiana. Il Puccioni che, come è stato detto, aveva già illustrato il materiale paleontologico riportato dalla precedente missione Stefanini-Paoli, si dedica, oltre che alle ricerche antropologiche ed etnografiche, anche alla raccolta dei manufatti litici (5-6). Gli oggetti riuniti dal Puccioni ed ora depositati nel Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze provengono da tre regioni:

1) Dall'alto corso dell'Uebi Scebeli e precisamente da Bugda Acable [15] (strumenti riferibili ai tipi del Mousteriano e del Paleolitico Superiore), da Bur Rari [19] (strumenti dello stesso tipo di quelli della stazione precedente), da Bur Goura [17] (strumenti fabbricati con tecnica mousteriana).

2) Dal retroterra di Obbia e cioè da Adad [25], Durgale [27], Uarandi [29] (industrie mousterianoidi), Ibehlà [26] (industrie di tecnica mousteriana), Afghedut [30] e Adani [28] (strumenti riferibili ai tipi del Paleolitico Superiore).

3) Dalla Somalia Settentrionale. Quivi il Puccioni raccolse manufatti in assai maggior numero che nei precedenti territori. Ricorderemo le stazioni distribuite tra Ordio e Bender Beila (tratti Martissor Duntai-Scerer Hor [55], Huarassimoghe-Bender Beila [52]) e tra Bender Beila ed Eil (tratti Bender Beila-Behen [51], Behen-Ariri [49], Bakbah-Bio Addo [48], e sull'altipiano del Dol-Dol [47]. A Badi Hamud [53] e a Behen [50] furono raccolte le serie più numerose fra tutte quelle riportate dalla missione, serie composte di strumenti mousterianoidi e di tecnica paleolitica superiore.

Strumenti dello stesso tipo furono inoltre raccolti dal Puccioni lungo il Darror sia nell'alto corso [58] che alla foce [57], e così pure nell'alto corso del Nogal [42] mentre alla foce di questo fiume il Puccioni dichiara di non aver trovato strumenti litici; quivi invece ne furono rinvenuti dallo scrivente nel 1935. Una bella lama a margini ritoccati fu riportata dallo Stefanini da Ras Filuc [59]. Infine va ricordato che la missione Stefanini-Puccioni raccolse strumenti litici anche nell'attuale territorio della Somalia Britannica ma di ciò sarà detto quando tratteremo di questa regione.

In una breve sosta in Migiurtinia il prof. Cipriani raccolse nel 1927 una serie di strumenti riferibili al Mousteriano nella penisola di Hafun

[56], strumenti che fanno anch'essi parte delle collezioni del Museo fiorentino (7).

Nel 1929-30 S. E. Cerulli che faceva parte della Commissione Anglo-Italiana per la Delimitazione del Confine Occidentale raccolse una grossa lama atipica a Cubò [54] presso Gardò (6).

Tutti i ritrovamenti dei quali abbiamo fatto cenno provengono dunque da stazioni di superficie: nella grande maggioranza si tratta, come abbiamo visto, di industrie su scheggia, punte, raschiatoi di tipo levallois-mousteriano, e in minor percentuale di industrie su lama riferibili al Paleolitico Superiore. Il Paleolitico Inferiore sia con le industrie bifacciali di tipo chelleo-acheuleano sia con quelle su scheggia di tipo clactoniano non figura tra le raccolte suddette. Le industrie che il Puccioni considera riferibili a quelle nanuykiane del Kenya sono piuttosto, a parer mio, da considerarsi della famiglia levallois-mousteriana.

Nell'inverno-primavera 1935, per l'interessamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Centro di Studi Coloniali di Firenze e della R. Soc. Geografica Italiana, lo scrivente si recò in Somalia, unendosi alla missione del compianto prof. Puccioni, per compiere ricerche preistoriche particolarmente dirette allo studio dei giacimenti in grotta i quali possono offrire, come è noto, quei dati stratigrafici necessari ad una sicura sistemazione cronologica delle industrie.

I giacimenti scavati furono due e situati in due località geograficamente distanti fra loro, nella regione dei Bur nella Somalia Meridionale, e nella valle del Nogal. Inoltre lo scrivente diresse le proprie ricerche anche a stazioni di superficie che trovò numerose in vari luoghi della Somalia Meridionale e Settentrionale.

I risultati della missione sono in corso di pubblicazione nella loro forma definitiva e sull'argomento sono comparse per ora soltanto alcune note preliminari (8-9-10).

Tra le principali stazioni di superficie individuate ricorderò per la regione del Giuba quella di Bun Mess [2] che ha dato industrie riferibili al Paleolitico Superiore e schegge di tipo mousteriano. A Bur Mun [3], ai piedi di quella montagna granitica, trovai industrie microlitiche, lamelle e piccoli strumenti riferibili in parte al Wilton del Kenya.

Microliti tra i quali belle « Gravettes », piccoli raschiatoi, ecc. mescolati a industrie più antiche (schegge di tipo levallois-mousteriano) raccolti nei dintorni di Lugh Ferrandi [7] e schegge atipiche presso Dolo [8].

Nella regione dei « Bur » ai piedi del Bur Eibi [12] vi è una ricchissima stazione di superficie la quale mi diede, particolarmente addensati intorno ad alcuni antichi pozzi, numerosissimi strumenti apparte-

menti a varie « facies »; alcuni mousterianeggianti, altri eseguiti con tecnica solutreana, un complesso che in qualche caso può riportarsi allo Still-Bay del Sud Africa. Nello stesso Bur si apre un riparo sotto roccia il cui deposito ha dato allo scavo numeroso materiale paleontologico del quale sarà detto fra breve.

Nella Somalia Settentrionale lungo il percorso Rocca Littorio-Garoe [39-40] lo scrivente individuò alcune stazioni di superficie che gli diedero schegge atipiche e strumenti di tipo levallois-mousteriano. A Garoe [41], sul confine della Somalia Britannica, raccolsi centinaia di piccole lame, di raschiatoi di vario tipo ed inoltre punte di « La gravette » tutti rivestiti di una patina biancastra omogenea. Si tratta probabilmente di un'unica *facies* riferibile tipologicamente al nostro Paleolitico Superiore.

Tra Garoe ed Eil, nella regione del Nogal, ricorderò le stazioni site nelle località di Deavani [43] e Trogo Dait [44] (tale denominazione mi fu comunicata dagli indigeni) con le consuete schegge di tipo levallois-mousteriano, ed infine quella di Eil [45] dove nell'ultimo tratto della valle del Nogal addensati sulle terrazze di erosione del Nogal stesso, ho raccolti strumenti di vario tipo tra cui belle punte silicee di pretto tipo mousteriano. Schegge atipiche o mousterianoidi raccolsi anche nella vicina valle del Gulule [46], ma il giacimento più importante della regione è certamente quello della voragine di Eil nella quale esiste un deposito antropozoico che ha dato industrie di notevole interesse. Come è già stato detto, in tutta la Somalia sono stati esplorati due soli giacimenti in grotta: questo di Eil e quello del Bur Eibi già ricordato e che prenderemo subito in esame.

Il giacimento del Bur Eibi [12] ha dato un'industria tutta particolare che, presa nel suo insieme, non trova riscontro in nessuna *facies* non solo africana ma neppure europea od asiatica. Si tratta di un complesso di strumenti, in maggioranza microlitici, molti dei quali lavorati con un caratteristico ritocco soluto-neolitico, tra cui piccole « limaces » di accuratissima fattura, punteruoli sottilissimi e finemente ritoccati, piccoli raschiatoi, belle « Gravettes », ecc. Taluni fabbricati in selce, altri in quarzo trasparente. In questo complesso compaiono assai raramente gli strumenti semilunari caratteristici del Wilton e i bulini, mentre nei primi strati del deposito esiste un piccolo Mousteriano. Tale Mousteriano misto a foglie di lauro lo ritroviamo anche negli strati più bassi ove però non sembrano esistere più i microliti a « limaces ». Mentre la parte più alta del deposito contiene una industria tutta particolare, gli strati inferiori sembrano avvicinarsi sotto certi aspetti allo Still-Bay. Il microlitico di Bur Eibi ci appare quindi come una *facies* a

sè con peculiari caratteristiche. Qualche strumento simile ritroviamo semmai in industrie eneolitiche europee. Negli strati superiori si accompagna all'industria litica anche della ceramica piuttosto rozza la quale però scompare nei livelli medi ed inferiori, ma tale scomparsa è forse soltanto da attribuirsi all'alto regime silicico del deposito che ne ha completamente distrutti gli esemplari. Ciò è avvenuto del resto per le ossa di animali, presenti in alto ed assenti negli strati più profondi. La fauna della grotta del Bur Eibi, composta di animali attualmente viventi nella regione, è tuttora allo studio.

Il giacimento di Eil si trova in una cavità apertasi al fondo di un'ampia voragine. Questa cavità forma insieme ad altre un sistema di ripari che si sviluppa torno torno alle pareti di detta voragine. Lo scavo compiuto dallo scrivente interessò solo una piccola parte del deposito contenuto nella cavità; approfonditosi per più di due metri mise in evidenza una successione regolare di strati intercalati da focolari contenenti resti faunistici e industria piuttosto rozza, povera, e nella quale non è possibile scorgere con sicurezza delle variazioni tipologiche in relazione alla differenza di livello. Si tratta di schegge in genere alquanto grossolane, alcune con ritocchi: a prima vista fanno pensare al Mousteriano ma ad una analisi più minuta mostrano di non avere del Mousteriano le caratteristiche di tecnica essenziali, specie nella esecuzione del piano di percussione. A queste si aggiungono pochi strumenti lavorati accuratamente: una bella punta del tipo di « La Gravette », una punta che ricorda sotto certi aspetti le Chatelperron, ed infine un bello strumento dai delicati ritocchi di tecnica solutreana. Durante lo scavo non comparve il più piccolo frammento di ceramica. Questa industria non può a parer mio raffrontarsi con lo Still-Bay; si tratta di una *facies* assai grossolana che tenderei a considerare mesolitica ma che non trova somiglianze ben definite con altre *facies* industriali del continente.

Durante la mia permanenza in Somalia il dott. Gualtiero Bernardelli allora residente di Lugh raccolse nei pressi di Dinsor e precisamente ai piedi del Bur Dinsor [4] una serie di manufatti silicei di fattura piuttosto grossolana riferibili al Paleolitico Superiore o al Mesolitico e che volle molto cortesemente donarmi. Superiore o al Mesolitico e che volle molto cortesemente donarmi. Si tratta di lamette, alcune con ritocchi, di qualche raschiatoio e di alcuni semilunari di rozzissima fattura con il dorso incurvato lavorato con pochi e grossolani ritocchi.

Un anno dopo la mia partenza dalla Somalia lo stesso dott. Bernardelli m'invio altri strumenti di tipo mousteriano e paleolitico superiore da lui raccolti nei dintorni di Lugh [7] e cioè sotto le pendici del Gurerka, a Mata Arba presso il torrente Gehe-Kin e in altre località.

Il Maggiore Giorio mi ha inviato due anni or sono alcune schegge e strumenti levallois-mousteriani da lui raccolti durante l'avanzata delle nostre truppe nell'Ogaden, lungo l'itinerario Uarandab-Sassabaneh-Dagabur-Giggiga, particolarmente a Dagabur [38], a Giggiga [97], e ad Ubetale [32] presso Uardere.

Infine menzioneremo le raccolte di strumenti litici fatte dal dott. Tavani, durante una missione geologica da lui compiuta lo scorso 1937 in Somalia per conto della A. G. I. P. Tali raccolte pubblicate dallo stesso scopritore e dal dott. Alberto Carlo Blanc (11) mi furono molto gentilmente mostrate dai due studiosi all'Istituto di Geologia della R. Università di Pisa ove sono attualmente depositate. Si tratta in genere dei soliti manufatti di tipo mousterio-levalloisiano, che, come abbiamo visto, si rinvencono abbondantissimi in tutta la Somalia e, possiamo dire, in gran parte del continente africano. A questi si uniscono di quando in quando strumenti di tipo paleolitico superiore talvolta eseguiti con tecnica solutrenoide. Trattandosi però di stazioni di superficie non è facile stabilire una discriminante cronologica fra i vari tipi. Le località ove tali strumenti furono rinvenuti sono, secondo l'elenco datomene dallo scopritore: Ripa presso Guriagale [23], Colline presso Lugh [7] (è interessante far notare come in questa zona già quattro ricercatori abbiano raccolte industrie litiche), Bulo Burti [14], Mustahil [24], Uegit [11], Colline a nord-ovest di Bur Bitale [21], zona tra Bugda Acable e Tigiglò [16], dintorni di Mahaddei Uen [13], Collina a 59 km. da Gorrahei [31], Dintorni di Dolo [8], dintorni di Ual-Ual [35], zona tra Belet Uen e Tigiglò [18], Uadi Cor Degheisto [22], Ubetale [32], Bio Ado presso Ual-Ual [36], dintorni di Gabredarre [33], a est della strada Gabredarre-Giggiga (15 km. da Gabredarre) [34].

Tra le stazioni sopra elencate è particolarmente interessante quella di Bio Ado [36], dalla quale provengono delle belle punte silicee mousteriane di piccole dimensioni in selce gialla e piccoli strumenti di tecnica solutreana, quella di Guriagale [23], che ha dato anch'essa alcuni piccoli strumenti solutrenoidi e una bellissima « Gravette » in selce chiara, trasparente, e dalla quale proviene anche una macina in basalto assai patinata; ed infine quella dei dintorni di Gabredarre [34], con numerosissimi strumenti mousterianoidi ed altri con qualche ritocco solutrenoide. Le altre stazioni individuate dal Tavani hanno dato in generale i soliti tipi mousterio-levalloisiani.

Somalia Britannica. - Passando alla Somalia Britannica notiamo come anche in questa regione la raccolta di manufatti litici si sia iniziata da parecchi anni. Poco dopo il 1890 infatti il Mac Conkey raccolse stru-

menti litici nel territorio compreso tra Zeila e Berbera fuori della zona marittima [69], e a sud di Bulhar.

Questi strumenti furono studiati dallo Jousseume (12) il quale nel suo scritto ne cita anche alcune località di provenienza (El Anod a sud di Bulhar [67], torrente Tog Darar). Dalla descrizione e dalle figure pubblicate le industrie raccolte dal Mac Conkey sembrano riferibili ai soliti tipi levallois-mousteriani (lame, raschiatoi, ecc.).

Ma le raccolte più importanti fatte fino ad oggi nella Somalia Britannica sono certamente quelle del Seton Karr il quale nei suoi numerosi viaggi in quel paese a cominciare dalla fine del secolo scorso riunì una ingente quantità di strumenti litici che sono andati ad arricchire le collezioni di vari musei d'Europa. Tali strumenti provengono da località site nella zona compresa all'incirca tra il mare, il parallelo 9,30 e i meridiani 44 e 45. La stazione che gli diede il materiale e più abbondante e interessante come in 13 anni di viaggio (ci dice lo stesso Seton Karr) egli non aveva mai trovato, è quella del fiume Issutugan [68] a circa 90 miglia da Berbera. Quivi gli strumenti si raccolgono in perfetto stato di conservazione, ma l'importanza di questa stazione è data specialmente dal fatto che da essa proviene una magnifica serie di amigdaloidi in selce, quarzite, diorite, ecc.; si tratta di strumenti del Paleolitico Inferiore ben lavorati, che secondo il Breuil sono da considerarsi di una fase molto evoluta di questo periodo, e che, anzi egli tenderebbe ad identificare addirittura col Micocchiano europeo. È da notare che, salvo rarissimi casi sporadici, è questa la sola stazione a strumenti amigdalari paleolitici fin'ora individuata sia in Somalia che in Etiopia. La stazione di Issutugan ha dato inoltre strumenti levalloisiani e mousteriani (13-14-15-16-17-19).

Nelle collezioni del Seton Karr esistono pure dei manufatti attribuiti dal De Morgan che li descrisse (17), al Neolitico: si tratta infatti di strumenti che, a giudicare dalle figure pubblicate, presentano il caratteristico ritocco di quel periodo; anche la forma che arieggia a quella delle asce sembra confermare la supposizione del De Morgan. Non è facile stabilire però dalle figure se si tratti di vero Neolitico o di età più recente. Ben poco convincente si presenta invece, sempre giudicando dalle figure del De Morgan, la diagnosi di « strumenti levigati » fatta da quest'ultimo di alcuni oggetti delle stesse raccolte.

Nel 1897, qualche tempo dopo le prime scoperte del Seton Karr, il conte Wickenburg raccolse pure manufatti amigdalari nel Goban, all'incirca nella stessa regione esplorata dal Seton Karr, manufatti che furono descritti dal Paulitsche (18).

Nel 1924 la precitata missione Stefanini-Puccioni toccò alcune lo-

calità della Somalia Britannica orientale e precisamente Taleh [60] e Buran [61] ove raccolse delle lame del tipo di Chatelperron e alcune schegge silicee (6).

Infine vanno ricordati i ritrovamenti fatti dal Barrington-Brown che partecipava in qualità di membro geologico alla già citata Commissione anglo-italiana per la delimitazione del confine orientale, in vari punti della zona compresa tra il mare e il parallelo 10,10 e lungo il 49° meridiano.

Il Barrington-Brown ci dice di aver raccolto delle schegge lungo l'itinerario Berbera-Buran, a Seik [66] e a Erigavo [65]. Schegge e strumenti egli trova numerosissimi a Buran [61] ed altri ad Hobat [62], Hormo [63] e lungo il 49° meridiano nella zona compresa tra Hormo e le colline di Al (Al Hills) e, al di là, nella pianura costiera [64].

La raccolte del B. Brown, oggi depositate nel Museo di Antropologia e Etnografia di Cambridge, sono descritte in una brevissima nota dal Burkitt il quale dà anche il disegno di 11 strumenti, senza però indicarne il luogo esatto di provenienza (20).

Basandosi particolarmente sulla differenza di patina il Burkitt divide tale materiale in quattro serie. Le prime due formate da strumenti con profonda patina color nero o mogano e bianco o crema, riferibili tipologicamente al Mousteriano; la terza serie costituita da manufatti con patina crema screziata o rosea, spesso lucente, appartenenti ad età più tarda, probabilmente al Paleolitico Superiore. Infine una quarta serie costituita da schegge e rozzi raschiatoi di età assai più recente.

Tra gli 11 strumenti figurati vi sono dischi, punte e raschiatoi di tipo mousteriano-levalloisiano, un raschiatoio su estremità di lama semplice ed uno doppio, nonché due punte di « La Gravette » ed un bulino d'angolo con concavità trasversale, riferibili al Paleolitico Superiore, ed infine uno strano strumento pedunculato con margini ritoccati, appartenente probabilmente ad età più tarda di quella dei precedenti.

Somalia Francese. - Il Padre Teilhard de Chardin segnala industrie litiche nella regione compresa tra Obock e il Monte Mabla [75]; punte di tipo mousteriano, lame, raschiatoi ed eccezionalmente qualche foglia di lauro (21). Alcuni di questi strumenti hanno doppia patina. Il Teilhard osserva come in generale presso Obock esistono manufatti più o meno patinati mentre nelle ghiaie del Mabla egli abbia raccolto strumenti più grossi e molto patinati. Nessuna traccia di manufatti levigati ha trovato il Teilhard. Nel Golfo di Tagiura si ritrova la stessa industria di Obock e del Mabla un po' dappertutto sia sulle spiagge solle-

vate della costa Danackil (Kor Ali [73], Tagiura [72] sia sulle pendici basaltiche della costa Hissa (Rasb Kiro [70]).

L'Abate Breuil, che nel 1933 si recò in Etiopia per studiarvi le pitture rupestri di Surè e di Dire Dawa, ha voluto molto cortesemente comunicarmi i risultati dei sopralluoghi da lui compiuti anche in alcune località della Somalia Francese. Inoltre mi ha mostrato all'Institut de Paléontologie Humaine di Parigi le raccolte di strumenti litici da lui fatte nel breve tempo della sua permanenza laggiù. Il Breuil mi riconferma in una sua recente lettera (7 dicembre 1937) (22) di avere individuato tracce di un villaggio mesolitico sul Gebel Ginn [76], presso il confine eritreo, ove esiste anche qualche elemento industriale anteriore riferibile allo stadio solutro-mousteriano. Ai piedi del Monte Mabla [74] si raccolgono strumenti di tutte le età, dal vecchio Paleolitico al Mesolitico danalo tardo. Il prof. Breuil mi comunica inoltre che P. Wernert ha visitato Kor Ali [73], Tagiura [72] e uno o due luoghi tra il fondo del golfo e il Lago Assal [71] notandovi stazioni con strumenti litici tra cui dei picconi.

Etiopia. - Le prime importanti ricerche paleontologiche in Etiopia si debbono alla missione du Bourg de Bozas che nel 1901 visitò gran parte di questo paese. Scopo di questa missione era la traversata dell'Africa dal Mar Rosso all'Atlantico. Le numerose serie di oggetti litici raccolte principalmente dal dott. Brumpt naturalista della missione rimasero dimenticate nei magazzini del Museo del Trocadéro fino al 1932 epoca in cui furono prese in esame dal Breuil e dal Kelley che ne pubblicarono una sommaria descrizione lo scorso anno (23). Gli oggetti esaminati dai due studiosi portavano l'indicazione esatta del loro luogo di provenienza, ciò che permise di stabilire il lungo itinerario sul quale tale materiale fu raccolto: più di mille chilometri di percorso. Gli autori francesi ci danno l'inventario completo di tali stazioni che assommano a una quarantina circa. Noi accenneremo qui soltanto alle più interessanti segnando però l'ubicazione di tutte nella carta allegata.

Esse sono addensate particolarmente nella valle del Dogatò tra Sagak e la confluenza con l'Uabi. Quivi ne esistono sedici delle quali ricorderemo le più importanti e cioè quelle di Orahut [101] da cui provengono strumenti moustero-solutreani e wiltoniani, quella di Sagak [100] con strumenti di tipo mousteriano e dello Still-Bay, quella posta alla confluenza del Dagatò con l'Uabi [106] con tipi moustero-solutreani, quella un po' più a sud sulla riva sinistra dell'Uabi [107] con strumenti mousteriani, dello Still-Bay e probabilmente del Wilton, la stazione posta alla confluenza dell'Uabi col Dagabur [110] che ha dato oltre

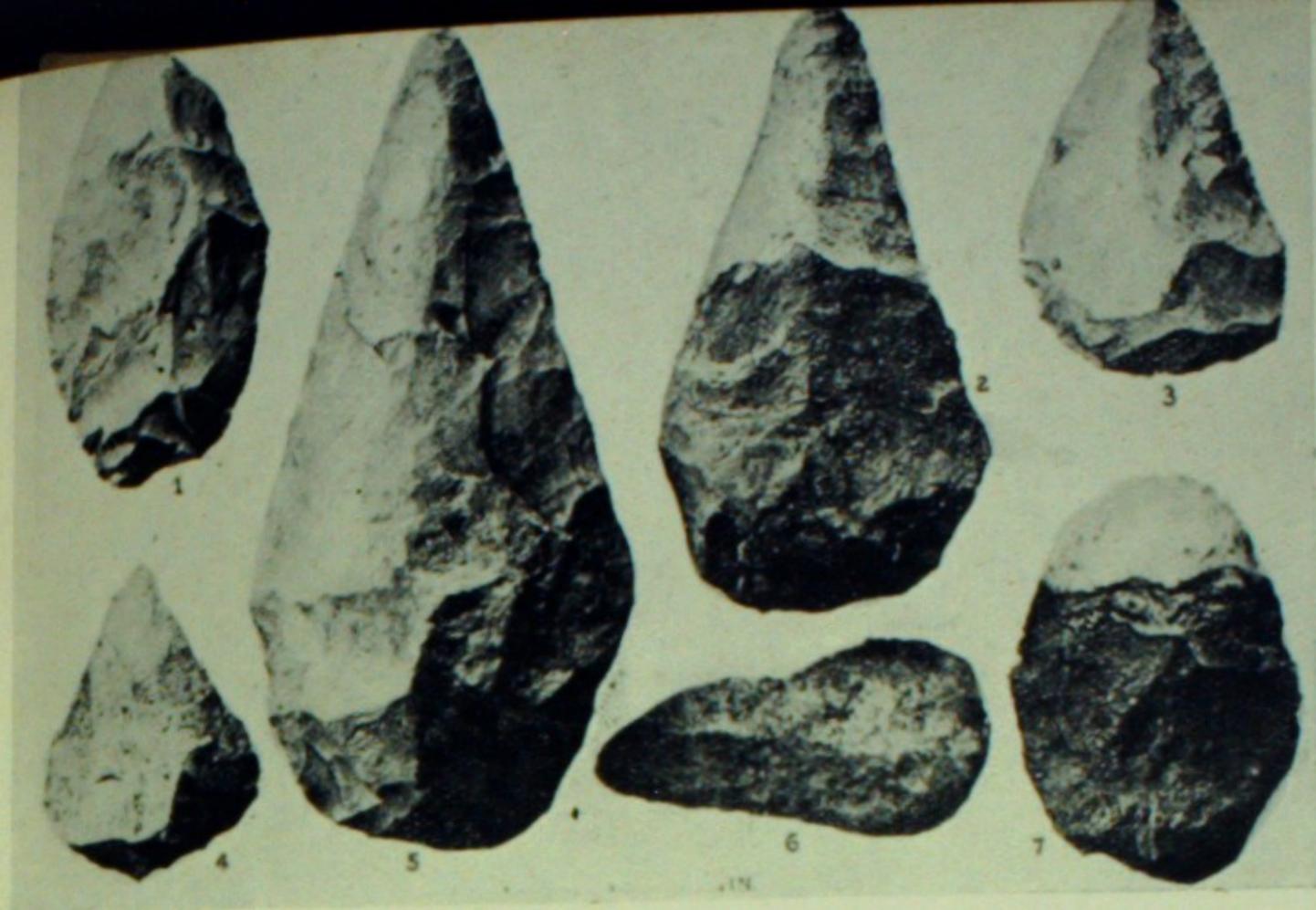


Fig. 1. - Amigdale acheuleane dell'Is-sutugan (Somalia Britannica). Raccolte Seton Karr. (da Catal. del British Museum)

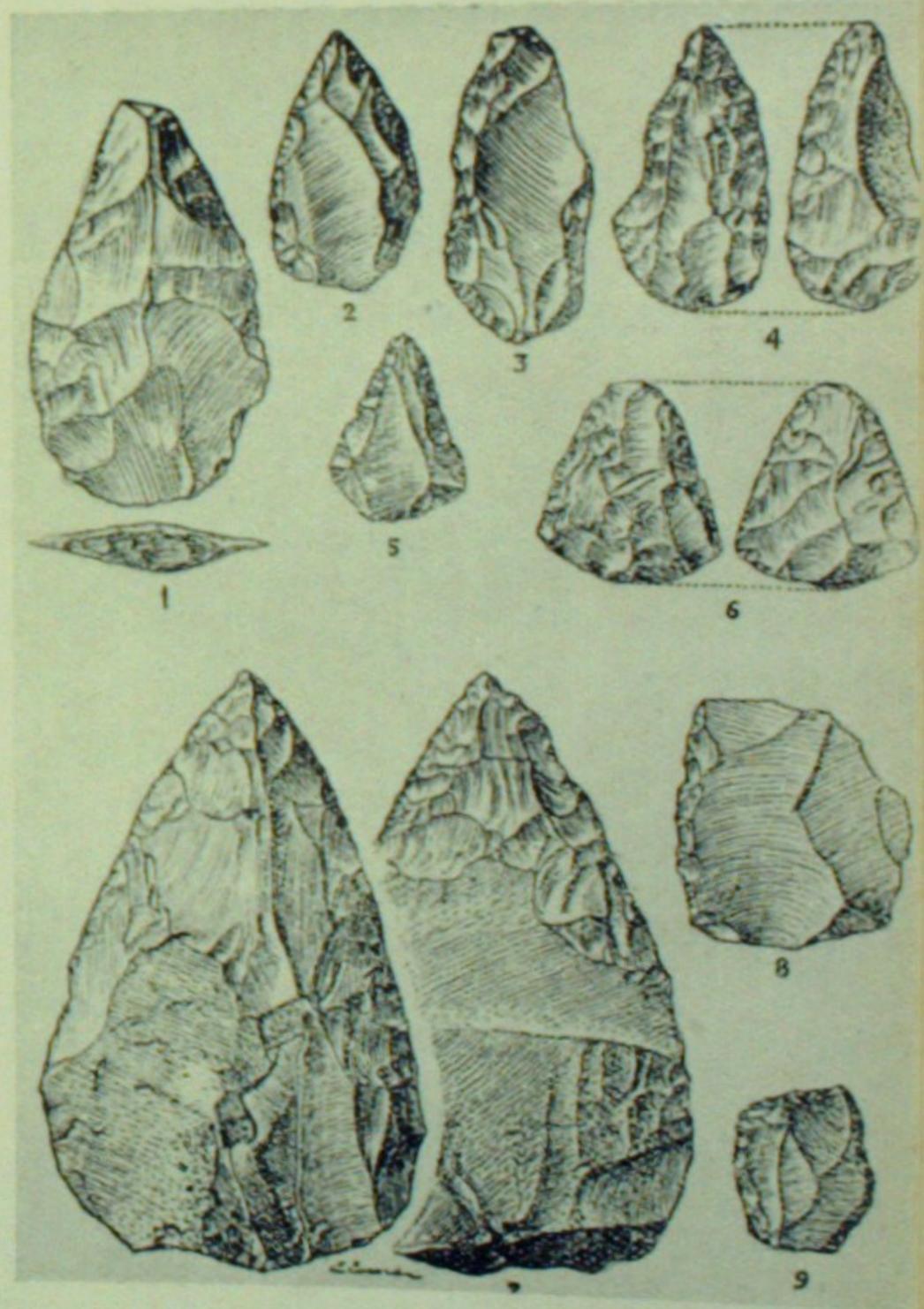
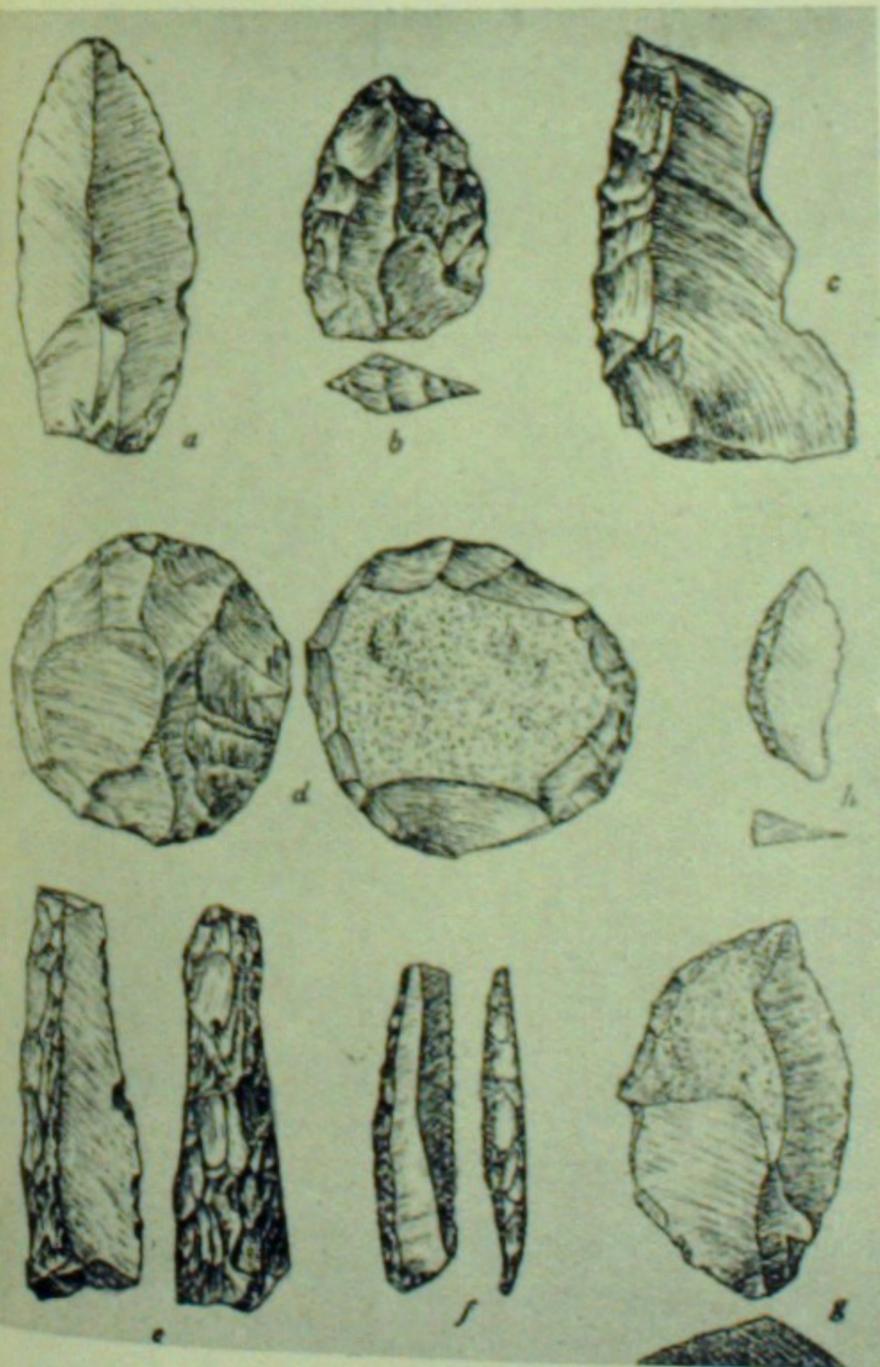


Fig. 2. - Manufatti di tipo mousteriano (a, b, c, d) e paleolitico superiore (e, f, g, h) della Somalia Italiana. (da Puccioni)

(Fig. 3. - Manufatti di tipo mousteriano di trans. allo Stillbayano (1, 2) e stillbayani (3, 4, 5, 6) della riva sinistra dell'Uabi. Raccolte De Bourg de Bosaz. Bifacciale micocchiano della staz. 110 (confluenza del Dagabur con l'Uabi). Raccolte De Bourg de Bozas. (da Breuil e Kelley)

a strumenti di tipo levalloisiano, mousteriano e wiltoniano anche un grande strumento su scheggia, lanceolato, con piano di frattura a faccette, trasformato imperfettamente in un bifacciale di tipo micocchiano che il Breuil avvicina agli strumenti della già ricordata stazione di Issutugan nella Somalia Britannica. Più a sud, sempre sulla riva sinistra dell'Uabi, esiste un'altra importante stazione [111] dalla quale provengono manufatti mousteriani, still-bayani e wiltoniani. La stazione di Oksa [113] ha dato strumenti di tipo mousteriano e solutreano, più a occidente la stazione di Dabrin [116] ha fornito manufatti mousterianoidi.

Altre stazioni si trovano tra l'Uebi Gestro e l'Uebi Mana: fra queste ricorderemo quella di Kagiua [123] con strumenti mousteriani e moustero-solutreani, quella di Robabuta [120] da cui proviene uno strumento mousterianoide che, secondo il Breuil, potrebbe forse anche riferirsi al Micocchiano, quella di Abbè nella valle del Mana [121] con ti wiltoniani, e quella di Goba [124] che ha dato un « tranchet » di tipo neolitico o più recente.

Più a nord ricorderemo le stazioni di Scek Ussen [94] fra l'Uabi e il Daroli con strumenti mousterianoidi. La stazione sita nei pressi dei pozzi di Ruchecta [88], fra Iftoa e Ruchecta, ha dato strumenti di tipo mousteriano ed altri che il Breuil riferisce con dubbio al Magosiano.

Infine viene un gruppo di stazioni dell'Harrarino: nei monti Ahmar le stazioni di Culubi [85] e Calinco [84], un po' più a sud quelle di Dabasso [87] e Curcurè [86]. A Uarca [83] il Breuil e il Kelley ci dicono che « un riparo sotto roccia fu scoperto con un livello di *limon* grigio situato sotto un livello di argilla grigia e contenente delle selci lavorate ed una fauna simile alla fauna attuale ». Però gli autori non ci danno alcuna figura di tali strumenti. Gli stessi autori ci dicono che a Sagak [100] furono segnalate le vestigia di un focolare preistorico.

Dalla stazione di Taffè (non indicata sulla cartina di distribuzione degli AA. francesi) proviene un grossolano oggetto amigdalare in calcare, molto rotolato e del quale, ci dicono Breuil e Kelley, non è facile stabilire l'età.

Infine resta da accennare ad un gruppo di stazioni delle quali non è possibile stabilire la localizzazione precisa. Esse sono situate nella Valle dell'Arba [93] dell'Hauash [92] e dello Scioa [89] ed hanno dato soltanto strumenti in ossidiana nella maggior parte corrosi dall'azione del vento, e molti dei quali presentanti una doppia patina. Alcuni di questi strumenti vengono riferiti dagli autori con qualche dubbio al Magosiano altri ad un Wiltoniano piuttosto antico. Tra questi ultimi esistono strumenti più antichi riutilizzati. Infine altri strumenti di

ossidiana dello stesso tipo provengono dal territorio dell'Uolamo [96] e del Guraghè [95].

Riepilogando, la industria più antica rappresentata nelle importanti collezioni du Bourg de Bozas sembra essere il Micocchiano.

Il Paleolitico Medio è ampiamente rappresentato da strumenti mousteriani e moustero-solutreani o still-bayani. Gli autori francesi segnalerebbero anche una *facies* magosiana o still-bayana evoluta.

Abbiamo infine abbondante il Wiltoniano ed un solo strumento riferibile al Neolitico o ad età più recente, il « tranchet » della stazione di Goba.

Dopo le raccolte della missione du Bourg de Bozas un lungo periodo trascorse prima che ricerche di una certa importanza fossero compiute in Abissinia. Nel 1930 il Padre Teilhard diede notizia di raccolte di strumenti litici e di segnalazioni di stazioni preistoriche fatte da lui e da Henri de Monfreid nell'Harrarino (21). Egli dice che intorno alla città di Harar si raccolgono un po' dappertutto punte e raschiatoi di tipo mousteriano in selce e in ossidiana. Industrie simili si trovano sui bordi dell'Erer (Harar); si tratta di piccoli raschiatoi, di punte mousteriane ma anche di grossi strumenti fatti con ciottoli di basalto sommariamente scheggiati: di tutti questi manufatti però l'autore non ci dà figure. Egli accenna inoltre a saggi di scavo compiuti in una grotta presso Dire Dawa, la grotta dell'Istrice [78].

Nel 1933, come abbiamo già detto, giungeva in Etiopia l'Abate Breuil accompagnato da Paul Wernert; scopo dei due studiosi era quello di studiare le pitture di Surè [79] presso Calinco, e della grotta dell'Istrice presso Dire Dawa [78]. Il Breuil si spinse in ricognizione fino a Uarca e nella sua esplorazione raccolse, in stazioni di superficie, un ricco materiale che si trova tuttora allo studio. Come ho già riferito, ho potuto, grazie alla cortesia dello stesso scopritore, prendere visione all'Institut de Paléontologie Humaine di Parigi, di tale materiale e di quello uscito dagli scavi della grotta di Dire Dawa, materiale veramente interessante e che è sperabile venga presto pubblicato.

Tra i pezzi più importanti ricorderò un rozzo bifacciale di basalto trovato dal Breuil presso Uarca [83] presentante qualche ritocco eseguito in età più recente e che credo possa considerarsi come il più antico manufatto raccolto in Etiopia. Nell'Harar inoltre l'illustre palenologo francese ha constatata l'assenza di qualsiasi oggetto di pietra levigata o di cuspidi di freccia caratteristiche del Neolitico; nella sua lettera già citata (22) il Breuil mi comunica anche di aver trovato dei manufatti di basalto di varia età nella regione tra Dire Dawa e Harar prima di arrivare al lago Adili [80], e verso Harar su delle colline di terra rossa

dei manufatti moustero-solutreani. Oggetti moustero-solutreani egli ha trovato pure ad Arauè [81]. Inoltre mi segnala come luogo interessante per uno scavo un riparo sotto roccia presso Omerdin [82] che in un rapido esame superficialissimo gli ha dato ceneri, frammenti di ceramica e industrie di Wilton.

Il Breuil mi dice pure di non avere avuto il tempo di constatare l'esistenza a Uarca di quella che du Bourg de Bozas chiama una « grotta » e nella quale quest'ultimo avrebbe trovato industrie e ossa (vedi pag. 940).

Il grosso strumento del Paleolitico Antico trovato presso Uarca [83] ed al quale abbiamo già accennato, proviene dalla terra rossa coltivata della Valle dell'Erer, valle tagliata trasversalmente in quel punto da profondi torrenti. Esso mostra evidentemente di aver subito all'origine un'azione di fluitamento indi di essere stato raccolto in età più recente, ritoccatto, usato e quindi abbandonato nel luogo ove giaceva.

Sempre nella Valle dell'Erer presso Arauè [81] fu raccolta qualche selce moustero-aurignaziana e, mi comunica il Breuil, il Padre Teilhard ha trovato dell'industria mousterianoide dentro e sopra delle terrazze di ghiaie fluviali. Scheggie mousteriane il Breuil ha raccolto pure a Culubi [85] stazione citata anche dal du Bourg de Bozas, e scheggie di selce a Surè [79] ai piedi della roccia dipinta.

Infine, nella sua lettera il Breuil mi comunica che il Padre Azais, il noto esploratore dell'Etiopia, gli ha recentemente trasmessa un'ascia scheggiata fabbricata a quanto sembra in diorite e col taglio levigato proveniente da Iubdo [91] nell'Uollega. Si tratta certamente della stessa stazione da cui proviene la bella serie di strumenti litici riuniti da S. E. Cerulli durante la sua missione del 1927-28 nell'Etiopia Occidentale. Tale serie l'ebbe, l'illustre etnografo, dal sig. A. Prasso concessionario di una miniera di platino a Iubdo. Quei manufatti litici, illustrati dal Puccioni in una nota pubblicata nell'opera del Cerulli « Etiopia Occidentale » (25) e depositati presso il Museo Naz. di Antropologia e Etnologia di Firenze, sono in numero di ventiquattro. Si tratta di tre manufatti di forma cilindrica, allungata, dei veri e propri pestelli, e di ventun asce varianti da forme subtriangolari appiattite a forme che arieggiano, dice il Puccioni, ai picconi del Campignano; presentano una lavorazione a larghe scheggiature e solo il tagliente è levigato. Il Prasso le raccolse presso Iubdo [91] (vallata del Birbir) in una località ove, secondo lo scopritore, esistono tracce indubbe di antiche miniere aurifere (gallerie, vasche per pestare il minerale e perfino una statuetta d'oro che il Prasso dice di stile egiziano). Da tutto ciò risulta chiaro come con gli oggetti litici di Iubdo si giunga ad età relativa-

mente recente, vale a dire in piena epoca dei metalli. In ogni modo si tratta di oggetti certamente non attuali dato che, come fa giustamente osservare anche il Cerulli, nel paese le accette di ferro sono in uso da secoli. Circa la determinazione dell'età nella quale si sarebbe avuto lo sfruttamento delle miniere aurifere di Iubdo, il Puccioni è molto prudente e noi non possiamo che approvare tale prudenza perchè gli elementi per giudicare di tale età sono ancora troppo scarsi.

Un gruppo di quattro asce litiche fabbricate in sienite di cui una intieramente levigata e le altre scheggiate furono presentate dal signor Cohen alla seduta del 19 dicembre 1928 dell'Institut Français d'Anthropologie (26). Esse erano state raccolte dal Chambard, il compagno di missione del già ricordato Padre Azais in una miniera di platino dell'Uollega (valle del Baro secondo il Cohen). Molto probabilmente si tratta della stessa stazione individuata dal Prasso.

Abbiamo accennato alla grotta dell'Istrice presso Dire Daua [78]. Il giacimento in essa contenuto fu scavato in un primo tempo dal Teilhard e dal de Monfreid e quindi da Wernert e Breuil. Esso si presenta sormontato da un tavolato stalagmitico e costituito da un deposito « in posto » regolarmente stratificato con cenere e scarsi resti ossei generalmente trasformati in noduli di fosfato. Anche questo giacimento non è stato ancora pubblicato e soltanto qualche notizia se ne trova in alcuni scritti del Breuil (23-24). L'abbondantissima industria in esso raccolta corrisponde secondo le stesse parole del Breuil « ad un Paleolitico Superiore e Mesolitico analoghi a quelli del Kenia e dell'Africa del Sud. Dei manufatti mousterio-solutro-aurignaziani si associano negli strati superiori e medi a dei microliti geometrici e a della ceramica grossolana; questi ultimi elementi mancano negli strati inferiori (24) ». Si tratta in definitiva di Still-Bay sormontato da Wilton. Facciamo voti perchè i paleontologi francesi ci diano al più presto uno studio completo di questo interessante giacimento.

Il dott. A. C. Blanc ha ricevuto nello scorso anno da un militare facente parte delle nostre truppe di occupazione una bella serie di strumenti litici tutti in ossidiana provenienti dal Moggio [90] presso Addis Abeba. Tale serie che grazie alla cortesia dell'amico Blanc ho potuto esaminare, è composta di numerosi e bei manufatti che presentano stati fisici differenti in relazione a differente tipologia. Vi si notano punte e raschiatoi mousterianoidi e strumenti di tipo paleolitico superiore e mesolitico: « Gravettes », semilunari, ecc. Il Blanc considera nella sua bella pubblicazione corredata da numerose figure (27) le industrie del Moggio appartenenti a tre *facies* distinte: Still-Bay, Magosiano, Wilton.

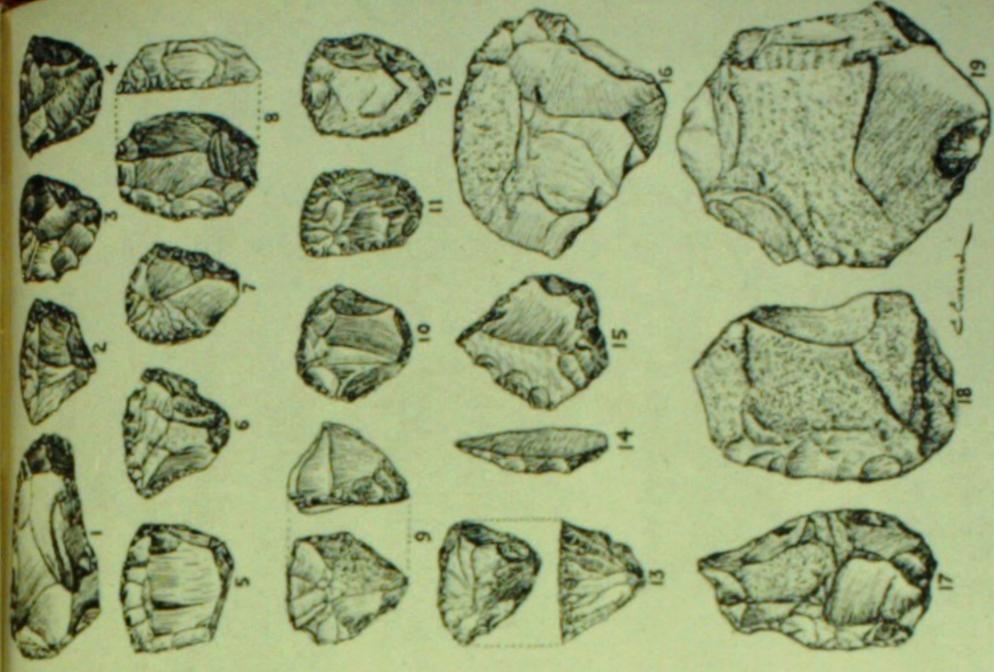


Fig. 5. - Manufatti wiltoniani di Abbe. Raccolte De Bourg de Bozas. (da Breuil e Kelley)

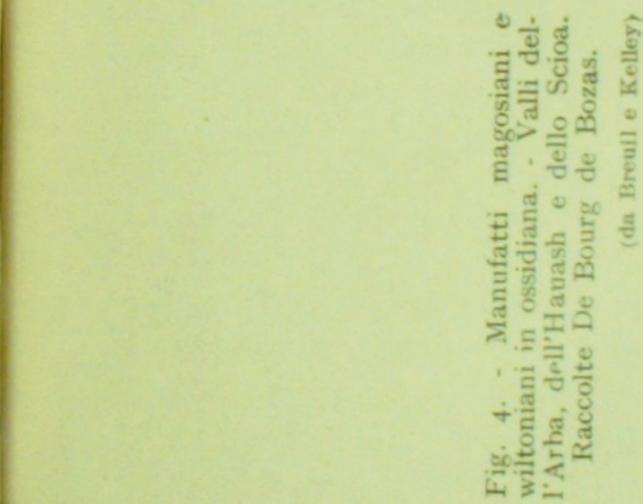


Fig. 4. - Manufatti magosiani e wiltoniani in ossidiana. - Valli dell'Arba, dell'Hauash e dello Scioa. Raccolte De Bourg de Bozas. (da Breuil e Kelley)

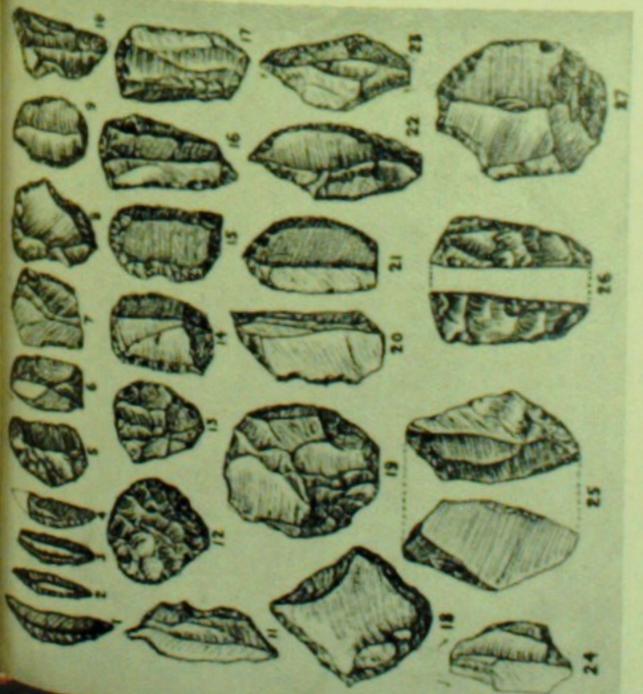


Fig. 6. - Manufatti del IV strato della Grotta del Bur Eibi nella Somalia Italiana. (Scavi Graziosi)



Per terminare ricorderò come il prof. Cipriani che faceva parte della recente Missione della R. Accademia d'Italia diretta da S. E. Dainelli, abbia raccolto nel corrente anno a Gondar [77] un amigdaloide lanceolato, appiattito, dalle superfici così abrase dagli agenti meteorici da lasciarci in dubbio se si tratti veramente di un oggetto lavorato dall'uomo. Ma un confronto tra questo manufatto e manufatti di altri giacimenti che hanno subito anch'essi una prolungata fluitazione mostra tali affinità tra l'uno e gli altri da farne ritenere assai probabile l'autenticità *.

Quanto siamo andati via via esponendo nel corso del presente lavoro ci mostra chiaramente come i dati relativi alla preistoria della Somalia e dell'Etiopia fino ad oggi raccolti e, dobbiamo convenire, in copiosa messe (124 stazioni sono elencate nella nostra carta), non possano ancora venire inquadrati entro un sistema di osservazioni di carattere geologico e paleontologico, perchè, eccezion fatta per i tre noti giacimenti in grotta, tali osservazioni fanno tuttora difetto. Questa lacuna del resto si spiega tenendo presente il carattere di occasionalità che hanno avuto quasi tutte le raccolte e le ricerche fatte in quei territori e come le missioni scientifiche abbiano avuto ben poco tempo a disposizione per iniziare uno studio geologico approfondito dei giacimenti antropozoici esplorati: si è trattato infatti, fino ad ora, di una prospezione generale dei vari problemi, di una preliminare presa di contatto con le questioni riguardanti l'età della pietra di quei paesi; nè poteva essere altrimenti dato il carattere di « ricognizione » che hanno necessariamente avuto le missioni di cui sopra.

È d'uopo quindi che il lavoro sia ripreso più che in estensione in profondità, con costanza ed intensità e da studiosi appositamente inviati sul posto, così come si è già cominciato a fare in paesi confinanti, nel Kenya cioè, e nell'Uganda. È noto infatti come il Leakey nel Kenya (28) e altri studiosi nell'Uganda (29-31) abbiano potuto studiare

* Poco dopo la redazione di questo articolo e la compilazione della carta di distribuzione delle stazioni preistoriche, mi giunge una lettera del prof. Amilcare Fantoli di Tripoli nella quale egli, di ritorno dall'A. O. I., mi comunica di aver individuato in Etiopia e in Somalia varie stazioni litiche e precisamente ad Axum, Addis Abeba, Biscioftà, Clerettà, Adamitullo, Lago Bisciaff, Ischia Baidoa, e in altri luoghi ancora fra cui Moggio e Harar (probabilmente le stesse stazioni di cui ci siamo già occupati). Lo scopritore mi dice inoltre che quasi tutti i manufatti raccolti sono in ossidiana, e mi assicura che presto pubblicherà tale materiale. Attendiamo con vivo interesse la pubblicazione del prof. Fantoli di cui conosciamo le importanti ricerche preistoriche fatte in Libia, e che può considerarsi un pioniere degli studi sull'età della pietra della nostra colonia.

la geologia quaternaria di alcune zone di quei territori risiedendo lungamente sul posto e come il Leakey abbia stabilito, per il Kenya, un sistema di pluviali e interpluviali che corrisponderebbero, grosso modo, ai glaciali ed interglaciali europei; ciò egli ha fatto basandosi specialmente sulle variazioni di livello che alcuni laghi del territorio da lui studiato avrebbero subito durante il Quaternario. È noto altresì come il Leakey abbia alquanto esagerato nella costruzione del suo sistema e come abbia voluto generalizzare un po' troppo i risultati delle sue osservazioni; pur tenendo giusto conto, delle critiche che gli sono state rivolte è innegabile che egli è riuscito a creare una prima base geologica allo studio della preistoria di quelle regioni dell'Africa Orientale, e del resto da tale base sono partiti altri ricercatori nello studio dell'età della pietra dell'Uganda.

Non è qui il caso, dato il carattere preliminare di questo articolo, d'indugiarsi su i risultati raggiunti in tal campo, risultati ai quali però sarà certo necessario riferirci in avvenire nello studio del Pleistocene e delle civiltà preistoriche dei paesi che c'interessano; del resto tali riferimenti non potranno essere in ogni modo tentati fino a quando le osservazioni geologiche e stratigrafiche fatte sui pochi giacimenti antropozoici dell'Etiopia e della Somalia, tuttora in elaborazione da parte dei vari studiosi, non saranno rese note al pubblico. Ci accontenteremo quindi per il momento di riassumere brevemente quanto fino ad oggi risulta dallo studio tipologico delle industrie dell'età della pietra somale ed etiopiche.

Il Paleolitico Antico coi tipici strumenti amigdalari è dunque fino ad oggi scarsamente rappresentato. L'amigdala più antica, probabilmente chelleana, proviene da Uarca in Etiopia ove non fu trovata però nella sua giacitura originaria. L'Acheuleano è rappresentato abbondantemente nel giacimento di Issutugan nella Somalia Britannica ove fu raccolto « in posto », nei depositi alluvionali dell'Issutugan stesso. Si tratta di un Acheuleano molto evoluto che, come abbiamo visto, il Breuil tenderebbe a considerare quasi Micocchiano. Infine va ricordato l'amigdaloide, alquanto incerto, di Gondar. Nulla fino ad oggi che possa riferirsi al Clactoniano. Ha forse un significato questa relativa scarsità di oggetti tipici del Paleolitico Inferiore? A parte talune regioni (quali ad esempio certe zone della Somalia Meridionale) ricoperte da una coltre alluvionale ed eluviale assai recente non intaccata da corsi d'acqua ecc., dove le industrie di quella età sfuggono alla ricerca, in generale tale scarsità di ritrovamenti è da mettersi semplicemente in relazione con la scarsità delle ricerche.

Passando al Paleolitico Medio vediamo che i ritrovamenti di questo

periodo sono straordinariamente numerosi. Ovunque noi troviamo segnalazioni di manufatti di tipo levalloisiano e mousteriano; ma davanti a tanta abbondanza sorge il dubbio se la tipologia possa veramente avere in questo caso valore cronologico. Forme mousterianoidi o meglio pseudo mousteriane, le possiamo ritrovare in tutti i periodi; manufatti su scheggia si notano dal Paleolitico Antico al Neolitico; in Africa specialmente la diagnosi è tanto meno sicura in quanto una vera e propria tipologia mousteriana si è prolungata attraverso gran parte del Paleolitico ed oltre, e costituisce insieme a strumenti lavorati con altra tecnica, delle *facies* ben caratteristiche (Still-Bay, Magosiano, ecc.). Non è dunque prudente su reperti sporadici e di superficie stabilire delle diagnosi cronologiche definitive. Però la riunione, talvolta sicuramente constatata, in determinate zone di un numeroso gruppo di manufatti di tipo mousteriano e levalloisiano ad esclusione di altri tipi, ci permette di affermare che anche in Etiopia ed in Somalia queste *facies* esistono.

Il Micocchiano sarebbe rappresentato da un solo strumento quello diagnosticato come tale dal Breuil e proveniente dalla stazione posta alla confluenza dell'Uabi col Dagabur.

Dal Mousteriano si passa direttamente allo Still-Bayano, quella caratteristica *facies* dell'Africa Orientale e Meridionale che potremo definire mousteriano-solutreana e nella quale, infatti, compaiono su di un fondo mousteriano strumenti di tecnica solutreana, come foglie di lauro accuratamente ritoccate su tutta la superficie, e strumenti su lama (30).

Lo Still-Bay lo vediamo apparire numeroso nelle stazioni scoperte dal du Bourg de Bozas e precisamente, secondo Breuil e Kelley, ad Orahout, Sagak, in alcune stazioni della riva sinistra dell'Uabi e in altre ancora. Lo Still-Bay lo ritroviamo pure nella stazione del Moggio studiata dal Blanc. In questa e nelle precedenti stazioni di superficie, tale industria si mescola ad industrie più recenti o più antiche, ma gli autori hanno potuto separarla dalle altre perchè a differenze tipologiche si accompagnano anche evidenti differenze di patina.

Lo Still-Bay esiste, come abbiamo visto, nel giacimento della grotta dell'Istrice presso Dire Daua nel quale cogliamo una evoluzione tipologica dagli strati inferiori a quelli superiori, da industrie tipicamente still-bayane verso forme microlitiche. Il Magosiano o Still-Bayano evoluto (*facies* nella quale cominciano ad apparire i microliti e che è caratteristica dell'Uganda) è segnalato dal Breuil, con qualche dubbio nella valle dell'Arba, dell'Hauash e dello Scioa e ai pozzi di Rchecta e dal Blanc nella stazione del Moggio.

Industrie su lama che ricordano il nostro Paleolitico Superiore in

senso lato, e che non sembrano riferibili nè allo Still-Bay nè al Wilton, si trovano sporadiche in alcune stazioni della Somalia ad esempio in quella all'aperto di Garoe sul confine britannico.

La grotta di Eil ha dato una industria rozza, anch'essa con aspetto suo proprio, e che tenderei a considerare mesolitica ma con permanenza di qualche carattere still-bayano.

Passiamo ad occuparci ora delle industrie mesolitiche. Abbiamo visto abbondante ovunque il Wilton, industria caratteristica dell'Africa Meridionale e Orientale e che può, come è noto, compararsi in un certo senso al nostro Tardenoisiano. Essa è caratterizzata da manufatti microlitici fra cui assai abbondanti i semilunari (19-30).

Il Wilton ci viene segnalato abbondante in Etiopia nelle stazioni lungo il Dagatò e l'Uabi, nella stazione del Moggio e in altre ancora. Industrie riferibili al Wilton provengono anche dalla Somalia e precisamente dal Bur Mun e dal Bur Dinsor.

Particolare attenzione merita l'industria del giacimento in grotta del Bur Eibi. A quanto mi è possibile giudicare dal primo sommario esame che ne ho fatto, essa mostra negli strati più profondi del deposito qualche tendenza still-bayana per evolvere però negli strati più alti, verso una industria che non è il Wilton (mancanza quasi assoluta di microliti semilunari) ma che costituisce, come è stato detto a suo tempo, qualcosa di molto particolare che non trova riscontro in nessun'altra *facies* del continente. Tale industria si sviluppa abbondante nei livelli medi per perdere poi il suo carattere in quelli superiori; per la sua posizione stratigrafica (certamente superiore allo Still-Bay) e per altre ragioni che esporrò a suo tempo, sarei propenso a considerarla mesolitica. Crederei inoltre opportuna la creazione di un nuovo termine per definire questa particolare industria del Bur Eibi; ma anche di ciò sarà trattato in altra sede.

E il Neolitico? I manufatti riferibili a questa industria sono presenti, l'abbiamo visto, in alcune stazioni della Somalia Britannica e dell'Etiopia sia sotto forma di accette e picconi scheggiati che arieggiano alle forme campignane, sia sotto forma di asce levigate (Iubdo). Ma si tratta di questi soli tipi perchè fino ad oggi, ad esempio, non si conosce per l'Etiopia e per la Somalia, alcuna cuspide di freccia pedunculata. Tutto fa supporre, come abbiamo già visto, che questi strumenti siano cronologicamente da riferirsi ad età recente, ad età dei metalli. Anche per l'Etiopia si ha l'impressione che, come per tutta l'Africa Orientale e Meridionale, le industrie paleolitiche e mesolitiche si siano protratte per un lunghissimo periodo ed abbiano raggiunto età a noi assai prossime mantenendo le loro peculiari caratteristiche, ma arricchendo

dosi tuttavia, mano a mano, di nuovi elementi industriali quali, ad esempio, la ceramica (Wilton, industria del Bur Eibi).

In queste regioni non avremmo quindi un neolitico vero e proprio con tutti i suoi complessi caratteri culturali ma piuttosto delle influenze indirette, più o meno tarde, di questa cultura sulle culture paleo-mesolitiche ivi esistenti; e forse furono gli ostacoli naturali ad impedire il rapido propagarsi delle industrie neolitiche dall'Africa Settentrionale, ove ebbero grandioso sviluppo, ai lontani territori dell'Africa Orientale e Meridionale.

PAOLO GRAZIOSI

BIBLIOGRAFIA

1. REVOIL G. - Notes d'Archéologie et d'Ethnographie recueillies dans le Somal. « Revue d'Ethnographie », I, 1882, pag. 5.
2. REVOIL G. - La Vallée du Darror. Paris, 1888, pag. 286-287.
3. ROBECCHI-BRICCHETTI L. - Somalia e Benadir. Milano, 1899 (nota di H. E. Giglioli a pag. 264).
4. PUCCIONI N. - Studi sui materiali antropologici ed etnografici raccolti dalla missione Stefanini-Paoli nella Somalia Italiana meridionale. « Archivio per l'Antropol. e l'Etnologia », XLIX, 1919, pag. 166.
5. PUCCIONI N. - Tipi d'industria litica raccolti nella Somalia Italiana dalla missione della R. Soc. Geografica Italiana. « Archivio per l'Antropol. e l'Etnol. », LXII, 1933, pag. 251.
6. PUCCIONI N. - Antropologia e Etnografia delle genti della Somalia, vol. III, Bologna, 1936, pag. 107.
7. CIPRIANI L. - In Africa dal Capo al Cairo. Firenze, 1932, pag. 17.
8. GRAZIOSI P. - Ricerche preistoriche nella Somalia Italiana. « Archivio per l'Antrop. e l'Etn. », vol. LXV, 1935, pag. 137.
9. GRAZIOSI P. - Una missione scientifica in Somalia. « Le vie d'Italia e del mondo », luglio 1935.
10. GRAZIOSI P. - Primi scavi di giacimenti preistorici della Somalia Italiana. « Atti del terzo Congresso di Studi Coloniali », Firenze, 12-17 aprile 1937.
11. BLANC A. C. e TAVANI G. - Contributo alla conoscenza delle industrie litiche della Somalia. « Atti Soc. Toscana Sc. Nat. », 1938.
12. JAUSSEAUME - Réflexions anthropologiques à propos des tumulus et silex taillés des Çomalis et des Danakil. « L'Anthropologie », VI, 1895, pag. 393.
13. SETON KARR H. W. - Discovery of evidence of the Paleolithic Stone Age in Somaliland. « Journal of the Anthropol. Inst. of Gr. Britain and Ireland », XXV, 1896, pag. 271 (vedi anche: vol. XXI, pag. 267, e vol. XXVI, pag. 65).
14. EVANS J. - On Some Paleolithic implements found in Somaliland by Mr. H. W. Seton Karr. « Proc. of the Royal Soc. of London », 1896.
15. GIGLIOLI H. E. - Strumenti del tipo di Chelles scoperti dal sig. H. W. Seton Karr nella Somalia. « Archivio per l'Antrop. e l'Etnol. », vol. XXVII, 1897, fasc. II.
16. SETON KARR H. W. - Further discovery of ancient stone implements in Somaliland. « Journal of Anthropol. Inst. of G. Brit. and Ireland », XXVII, 1898, pag. 93.
17. DE MORGAN - Sur l'industrie de la pierre au pays des Çomalis. « L'Anthropologie », XXXI, 1921, pag. 46.
18. PAULITSCHKE P. - Praehistorische Funde aus dem Somaliland. « Mitt. Anthropol. Gesellsch. Wien », XXVIII, 1898, pag. 15.
19. BREUIL H. - Afrique « Cahiers d'Art ». Paris, 1931.

20. BURKITT M. C. and BARRINGTON BROWN C. - Stone implements from British Somaliland. « Man », vol. XXXI, n. 159-181, Aug. 1931.
21. TEILHARD DE CHARDIN - Le Paléolithique en Somalie française et en Abyssinie. « L'Anthropologie », XL, 1930.
22. BREUIL H. - Lettera a. P. Graziosi da Parigi, del 27 dicembre 1937.
23. BREUIL H. e KELLEY H. - Documents préhistoriques recueillis par la Mission du Bourg de Bozas en Abyssinie (1901-02). « Journal de la Société des Africanistes », T. VI, 1936, pag. 111-140.
24. BREUIL H. - Peintures rupestres préhistoriques du Harar (Abyssinie). « L'Anthropologie », XLIV, n. 5-6, 1934.
25. CERULLI E. - Etiopia Occidentale. Vol. II, Roma (Nota di N. Puccioni a pag. 197).
26. COHEN - In Rendiconti della seduta del 19 dic. 1928 del Instit. Français d'Anthrop. « L'Anthropologie », XXXIX, pag. 129.
27. BLANC A. C. - Industrie paleolitiche e mesolitiche del Moggio presso Ad-dis Abeba. « Rivista di Antropologia », vol. XXXII.
28. LEAKEY L. S. B. - The stone age cultures of Kenya Colony. Cambridge, 1931.
29. WAYLAND E. J. e BURKITT M. C. - The Magosian culture of Uganda. « Journal of Royal Anthr. Instit. », T. LXII, 1932.
30. GRAZIOSI P. - L'età della pietra nel Continente Africano. « Rivista delle Colonie », aprile 1937 - Anno XI, n. 4.
31. O' BRIEN T. P. - La Préhistoire dans l'Ouganda. « Bulletin de la Société Préhistorique Française », XXXIV, n. 10, 1937, pag. 416.

Carta di distribuzione delle stazioni dell'età della pietra in Etiopia e in Somalia

(Nominativi delle stazioni corrispondenti ai numeri seguenti sulla carta)

- | | |
|---|--|
| 1. Salagle. | 22. Uadi Cor Degheistò. |
| 2. Bun Mess. | 23. Ripa di arenaria presso Guriagale. |
| 3. Bur Mun. | 24. Mustahil. |
| 4. Bur Dinsor. | 25. Adad. |
| 5. Allengo. | 26. Ibehlà. |
| 6. Curetct. | 27. Durgale. |
| 7. Lugh. | 28. Adani. |
| 8. Dolo. | 29. Uarandi. |
| 9. Guran. | 30. Afghedut. |
| 10. El Ure. | 31. A 59 km da Gorrahei. |
| 11. Uegit. | 32. Ubetale. |
| 12. Bur Eibi. | 33. Dintorni di Gabredarre. |
| 13. A 12 km da Mahaddei Uen (verso Ger-Sale). | 34. A est della strada Gabredarre Giggiga. |
| 14. Bulu Burti. | 35. Zona a nord di Ual Ual. |
| 15. Bugda Acable. | 36. Bio Ado. |
| 16. Fra Bugda Acable e Tigiglò. | 37. Colline a 65 km da Gabredarre sulla strada di Giggiga. |
| 17. Bur Goura. | 38. Dagabur e strada Uarandab-Sas-sabaneh-Giggiga. |
| 18. Strada fra Belet Uen e Tigiglò. | 39. Tra Garoe e Rocca Littorio. |
| 19. Bur Rari. | 40. Tra Garoe e Rocca Littorio (a circa 160 km da R. L.). |
| 20. Colline a 8 km circa a est di Belet Uen. | |
| 21. Colline a N-W di Bur Bitale. | |

- | | |
|---|---|
| 41. Garoe. | 84. Calinco. |
| 42. Alto Nogal. | 85. Culubi. |
| 43. Deavani. | 86. Curcurè. |
| 44. Trogo Dait. | 87. Dabassò. |
| 45. Eil. | 88. Pozzi di Ruchecta. |
| 46. Gulule. | 89. Scioa. |
| 47. Dol-Dol. | 90. Moggio. |
| 48. Tra Bakbah e Bio Addo. | 91. Iubdo. |
| 49. Tra Behen e Ariri. | 92. Hauash. |
| 50. Behen. | 93. Arba. |
| 51. Tra Bender Beila e Behen. | 94. Sceck Hussen. |
| 52. Tra Uarassimoghe e Bender Beila. | 95. Guraghè. |
| 53. Badi Hamud. | 96. Uolamo. |
| 54. Cubò. | 97. Giggiga. |
| 55. Tra Martissor Duntai e Scerer Hor. | 98. Letto del Dagato (circa 20 km prima della confluenza col Daurè) |
| 56. Hafun. | 99. Valle del Sallut. |
| 57. Basso Darror. | 100. Sagak. |
| 58. Alto Darror. | 101. Orahut. |
| 59. Ras Filuc. | 102. Dallahallè. |
| 60. Taleh. | 103. Tug Ensiral. |
| 61. Buran. | 104. Tugfidaedi. |
| 62. Hobat. | 105. Hababulè. |
| 63. Hormo. | 106. Confluenza del Dagato (Burca) con l'Uabi. |
| 64. Tra Hormo e il Mare. | 107. Riva Sinistra dell'Uabi. |
| 65. Erigavo. | 108. Riva Sinistra dell'Uabi. |
| 66. Sceik. | 109. Riva Sinistra dell'Uabi. |
| 67. El Anod. | 110. Riva Sinistra dell'Uabi e confluenza col Dagabur. |
| 68. Issutugan. | 111. Riva Sinistra dell'Uabi. |
| 69. Tra Zeila e Berbera. | 112. Suri. |
| 70. Ras Kiro. | 113. Oksa. |
| 71. Tra il fondo del golfo e il lago Assal. | 114. Guekifton. |
| 72. Tagiura. | 115. Iddi. |
| 73. Kor Ali. | 116. Dabrin. |
| 74. Monte Mabla. | 117. Karsalek. |
| 75. Tra Obock e il Monte Mabla. | 118. Gilohanno. |
| 76. Gebel Ginn. | 119. Rahaitu. |
| 77. Gondar. | 120. Robabuta. |
| 78. Dire Daua. | 121. Abbè. |
| 79. Surè. | 122. Ginir. |
| 80. Dintorni di Harrar. | 123. Kagiua. |
| 81. Arauè. | 124. Goba. |
| 82. Omerdin. | |
| 83. Uarca. | |